



1° congresso nazionale USB Lavoro Privato

Questo primo congresso rappresenta una tappa importante del cammino che abbiamo iniziato nel 2008. Il nostro è stato un percorso difficile e complicato, da molti osteggiato, e non era affatto scontato che si giungesse a questo punto. Abbiamo tentato di percorrere una strada impervia ed in assoluta controtendenza, quella della unificazione di vari soggetti sindacali in un soggetto sindacale unitario ed al tempo stesso plurale, un soggetto che facesse della condivisione politica l'elemento primario del proprio essere. Abbiamo voluto costruire un modello sindacale solidale, che utilizzasse le risorse economiche per favorire la crescita dell'intera organizzazione e non dell'apparato centrale; un sindacato che rifuggendo dalla concertazione praticasse il conflitto ed il rapporto con i lavoratori e non con le imprese.

Questo è stato possibile grazie anche al contributo fondamentale che ci è giunto dalla confederazione, sia come impegno concreto che come sostegno politico e sindacale. È giusto dirci che se l'USB lavoro Privato ha retto ai colpi della crisi economica ed alla ferocia con cui i padroni hanno risposto alla nostra espansione nei vari settori del privato, è stato anche grazie all'apporto economico con cui la confederazione ci ha sostenuto ed ha garantito la funzionalità delle nostre strutture. Analogamente occorre ringraziare le migliaia di militanti ed attivisti che hanno messo a disposizione del sindacato il loro impegno e le loro capacità. Senza questi elementi un sindacato come il nostro, che ancora si ostina a privilegiare l'impegno volontario dei propri quadri e militanti e che non vuole essere un sindacato di mestieranti scollegati dai luoghi di lavoro, avrebbe avuto vita breve e non sarebbe riuscito ad essere attraente per settori sempre più ampi di lavoratrici e lavoratori, soprattutto alla luce della devastazione economica e sociale prodotta dalla crisi.

Nel nostro congresso costituente del 2010 individuammo i punti di crisi di una società che, al di là delle declamazioni Berlusconiane tese a negare l'esistenza della crisi economica, mostrava già gli effetti della spirale recessiva innescata dalle politiche di austerità imposte dalla U.E., dalla Germania della cancelliera Merkel, dell'FMI ecc. Una crisi che ha lasciato un segno pesante nel mondo del lavoro, oggetto di un sistematico smantellamento dei diritti e del salario, sia nella sua forma classica di retribuzione che come salario indiretto; tale era infatti da considerare l'insieme del sistema dei servizi che i lavoratori avevano conquistato nel secolo scorso, dall'assistenza sanitaria universale e gratuita, passando per la scuola pubblica, i trasporti, le pensioni ecc, un sistema universale di tutela di cui oramai restano solo le briciole.

A tre anni dal nostro congresso fondativo la situazione è decisamente peggiorata, il tessuto economico ha pesantemente risentito della crisi finanziaria e a farne le spese sono stati prevalentemente i lavoratori e le lavoratrici, i pensionati, l'enorme esercito dei precari e dei

disoccupati. L'avvento del governo Monti-Napolitano, ha impresso una ulteriore accelerazione all'attacco ai redditi da lavoro, alle pensioni ed ai diritti. Grave la responsabilità che pesa sul PD, partito che ha prima favorito l'avvento del governo Monti e poi ne ha condiviso, sostenuto, e votato, tutte le controriforme da questo presentate. Lo sconquasso è stato così vasto (dalla controriforma delle pensioni all'art. 18, dalla modifica degli ammortizzatori sociali, dall'obbligo del pareggio di bilancio inserito nella costituzione, a norme inique, quali l'IMU, fino ad arrivare a singoli provvedimenti, come il decreto salva Ilva) da aver costituito un vero e proprio golpe istituzionale contro il mondo del lavoro. La stessa riforma degli ammortizzatori sociali ruota intorno ad un concetto che se non si comprendesse appieno rischierebbe di aprire il fronte a proposte apparentemente positive, vedi il reddito di cittadinanza od altri sostanzialmente analoghi nelle finalità, che dovrebbero andare a sostituire l'unico reale strumento di difesa dei redditi e del posto di lavoro rappresentato dalla cassa integrazione.

La riforma Fornero, come è noto, ha proprio questa finalità, ossia il passaggio da lavoratore dipendente in cassa integrazione a disoccupato che percepisce la nuova indennità, l'Aspi, ma senza essere più dipendente dell'azienda di provenienza la quale, in assenza di essendovi vincoli di alcun genere, nel momento in cui superasse la crisi potrebbe assumere altri lavoratori in luogo di quelli espulsi dal ciclo produttivo. Riteniamo che qualsiasi proposta venga elaborata debba necessariamente trovare le forme per mantenere il cordone ombelicale che lega il lavoratore all'azienda, anche se in crisi, perché in caso contrario l'interruzione del rapporto di lavoro, il licenziamento, interesserebbe milioni di lavoratori. Quel governo, che ha avuto come perno centrale la regia del Presidente Napolitano, ha risposto in pieno ai diktat della Merkel e dei centri di potere economici sovranazionali, facendo proprie le politiche recessive che, ogni qualvolta sono state applicate, hanno comportato il sostanziale impoverimento di interi popoli e nazioni. Le politiche recessive hanno prodotto la chiusura di migliaia di aziende e milioni di nuovi disoccupati nella sola Europa, mentre al contempo un fiume di denaro veniva speso per salvare le banche.

A fronte della riduzione della spesa per lo sviluppo di sanità, scuola, trasporti, servizi sociali pubblici, si è avuto l'aumento della spesa per favorire la privatizzazione di questi settori, con un enorme spostamento della ricchezza a favore di coloro che si aggiudicano le gare di appalto e determinando l'impoverimento e condizioni di lavoro decisamente peggiori per i lavoratori. Ancora una volta, inoltre, l'unico settore della spesa pubblica che subisce un notevole incremento è quello degli armamenti. Si potrebbe continuare ma il quadro politico economico in cui svolgiamo il nostro congresso è chiaro.

Ancora più chiara è l'indicazione che è emersa dalle urne, con un voto che detta l'immagine di un paese confuso e frantumato, in cui le forze politiche reazionarie, quelle che hanno sostenuto il precedente governo, sotto l'egida del presidente Napolitano, degno successore di se stesso, sembrano " costrette" a stare unite per costituire il governo ma che , in effetti, al di là del fumo che verrà gettato negli occhi del popolo Italiano, e di cui il discorso alle camere del presidente del consiglio incaricato Enrico Letta costituisce un autentico capolavoro, sanciranno il passaggio dal reazionario governo dei tecnici al reazionario governissimo che proseguirà con quella macelleria sociale e con le politiche recessive che sono state il segno distintivo del governo Monti.

Scomparse dal panorama politico quelle forze che negli scorsi anni non hanno saputo proporsi come reale e credibile alternativa si è prepotentemente sviluppato il movimento 5 stelle, che, presentandosi come movimento fuori dalle regole e dal sistema dei partiti, ha raccolto tutto il malcontento e la rabbia di milioni di elettori, lavoratori in primis. Sul versante del mondo del lavoro due sono le principali dinamiche negative che si sono evidenziate a fronte degli attacchi subiti dai lavoratori:

- 1) l'assoluta passività, quando non la complicità, di CGIL CISL UIL UGL di fronte alle politiche economiche recessive varate dai precedenti governi, ai colpi della crisi, alla cancellazione dei diritti per decine di milioni di lavoratori;
- 2) L'anomalia Italiana di sostanziale mancanza di risposte di massa da parte del mondo del lavoro, mentre nel resto d'Europa le politiche recessive sono state "accompagnate" da enormi e ripetuti scioperi generali, manifestazioni di piazza, scontri, anche duri, con le forze reazionarie spedite dai governi fantoccio a reprimere il dissenso.

L'insieme di queste questioni ci interroga da un lato sulla necessità di essere un sindacato adeguato alla nuova situazione determinatasi in Europa e nel nostro paese che, a partire dai luoghi di lavoro, riesca a riattivare quella soggettività del mondo del lavoro e sociale che sembra essere stata annichilita dai colpi della crisi.

Nel mentre affermiamo questa nostra determinazione dovremo fare sempre più i conti con i tentativi di imprigionarci nelle logiche di maggioranza, che sono peraltro insite nell'accordo sulla rappresentanza sindacale, che colludono direttamente con l'impostazione di un sindacato conflittuale che affronta il congresso con la parola d'ordine di "rovesciare il tavolo". Il futuro prossimo ci riserva, ancor più di prima, un lavoro duro e costante, lavoro che può essere svolto solo da un sindacato generale che tenga insieme lavoratori pubblici e privati, precari e disoccupati, senza casa e pensionati. Nel nostro documento congressuale, pur senza enfatizzarne pregi e difetti, abbiamo cercato di individuare i limiti che hanno impedito al sindacalismo di base di esplodere e costituire l'alternativa ai sindacati complici.

Certamente l'essersi rinchiusi nelle situazioni di nicchia, di azienda, di comparto, o anche la visione del sindacato quale soggetto politico, non ha consentito di ricercare quelle possibilità che un sindacato generale, indipendente e conflittuale, poteva e può esprimere e mettere in campo. Anche noi abbiamo pagato un prezzo a questa idea di sindacato. Abbiamo perso per strada alcuni dei pezzi che insieme a noi avevano avviato il percorso che ha portato alla costituzione dell'USB, qualcuno per l'uso politico della sigla sindacale a favore di questo o quel movimento o partito politico, altri per la concezione localista e proprietaria dell'organizzazione e delle risorse economiche. Al tempo stesso, come detto nel documento congressuale, altri ed altre si sono uniti a noi, vedendo nell'USB l'embrione di quel sindacato generale di cui ampi settori del mondo del lavoro avvertono la mancanza.

A questo riguardo salutiamo con soddisfazione la decisione dello SNATER di avanzare la richiesta di adesione alla confederazione USB, superando in positivo il patto federativo che aveva stipulato con l'USB Lavoro Privato. La proposta di adesione, che è stata deliberata all'unanimità dal

congresso nazionale dello SNATER è un importante segnale che giunge non già dal frammentato mondo del sindacalismo di base ma da un settore del sindacalismo autonomo che ha rappresentato a volte, nel passato, l'unica alternativa a CGIL CISL UIL. Lo SNATER ha deciso di compiere questo passo dopo 53 anni dalla sua fondazione e conferma quanto anche in altri settori del mondo del lavoro la nostra esperienza riesca ad essere catalizzante.

Il nostro congresso, e più ancora quello confederale, dovranno cogliere i segnali che provengono dal mondo del lavoro e dalla società, nel contesto difficile che sarà determinato dall'azione del governo reazionario, dal patto tra produttori e dal nuovo accordo sulla rappresentanza sindacale. Nel triennio passato le uniche iniziative di una qualche rilevanza tese a contrastare Berlusconi e, poi, il governo Monti sono state quelle messe in campo con determinazione dall'USB, scioperi generali, di settore/comparto, e da quei soggetti, come il comitato NO DEBITO ed il NO MONTI, intorno alle quali siamo riusciti ad aggregare un insieme di forze che hanno caratterizzato le due grandi manifestazioni di Milano e Roma.

Occorre anche avere la consapevolezza che in ognuna di queste iniziative il grosso delle presenze di piazza era costituito dall'USB, cosa che non deve farci indulgere nell'autocompiacimento ma farci riflettere sulle reali forze in campo. Se questa è la realtà la priorità non può che essere il superamento della fase di apatia e di stallo del movimento dei lavoratori, uscendo dal nostro congresso con il convincimento che i segnali che giungono da varie iniziative sindacali, assemblee ecc, come quella recente organizzata dai lavoratori dell'IRISBUS, ci dicono che c'è voglia di uscire dalla palude sindacale e di costruire insieme una concreta via di uscita dalla crisi che rilanci la lotta per il lavoro, per i diritti, la democrazia e per il salario.

Ridare protagonismo ai lavoratori, ai delegati, a tutti coloro che, come noi, vogliono riprendere la mobilitazione e non si rassegnano a vivere in un mondo sempre più diviso tra poveri e ricchi, deve essere la rotta su cui procedere se vogliamo che anche la nostra non diventi una presenza residuale e di mera testimonianza. L'USB, la confederazione e noi con essa, nacque dall'idea di creare un grande sindacato unitario, raccogliendo la spinta che con forza emergeva dagli interventi delle centinaia di delegati e delegate che parteciparono alle assemblee di Milano, al cinema Smeraldo, e di Roma, al teatro Ambra Jovinelli, e che aprirono le porte al percorso unitario che portò alla costruzione della nostra organizzazione.

Oggi altre assemblee, costruite da settori del mondo del lavoro, rilanciano l'idea di un nuovo protagonismo del mondo del lavoro. Il nostro sindacato deve saper ascoltare le istanze che provengono dai luoghi di lavoro e dal variegato mondo della società. La stessa idea di confederalità sociale che è tra gli elementi fondanti dell'USB ci dice che è giunto il momento di rilanciare dinamiche nazionali in grado di coinvolgere e mobilitare ampi settori di lavoratori e non solo. Forse è giunto il momento di riprendere questa idea di discussione collettiva, aperta al contributo di tutti coloro che vogliono costruire un fronte ampio di lotta al governo reazionario ed a CGIL CISL UIL, con la consapevolezza che senza un vasto, possente ed unitario movimento di lavoratori in lotta non vi sarà alcun incendio in grado di sconvolgere il mondo del lavoro, ma continueranno i piccoli fuochi che si accendono azienda per azienda, quando vengono colpite dalla crisi, ed a questo punto i perdenti non possono che essere i lavoratori.

La ripresa di un vasto movimento di lotta non può che nascere da una discussione ampia e coinvolgente, nelle forme proprie dei lavoratori e che abbiamo già sperimentato con quelle assemblee nazionali che hanno avviato il cammino dell'USB e che, oggi, potrebbero avviare questo nuovo movimento di opposizione, in un percorso coinvolgente ma anche determinato nelle finalità e nella comune volontà di battersi, di rovesciare il tavolo e praticare il conflitto.

Ma perché questo sia possibile il presupposto necessario diventa il rafforzamento dell'organizzazione, affrontandone i limiti e gli ostacoli che potrebbero limitare lo sviluppo, procedendo con molta determinazione alla strutturazione dei settori, sottoponendo ad una verifica continua la funzionalità degli organismi.

Con questo congresso proponiamo un deciso rinnovamento del quadro dirigente chiedendo a "nuovi compagni" un'assunzione di responsabilità che ci metta in grado veramente di essere più incisivi, come la situazione richiede. Dobbiamo lavorare ad un cambiamento anche culturale, visto che niente è più garantito, bisogna saper indicare ai lavoratori i veri nemici, per costruire un'identità di classe che troppi, anche tra i lavoratori, sembrano aver perso.

Il rinnovamento negli organismi deve fare il paio con la capacità di individuare campagne di mobilitazione forti, denunciando il ruolo di CGIL CISL UIL e di tutti i complici del padronato e dei poteri forti economici politici e finanziari e la loro politica che ormai non è più nemmeno quella della riduzione del danno.

- Per un salario degno di questo nome, per contratti che acquistino la funzione di avanzamento e allargamento dei diritti
- Per l'eliminazione del precariato e l'affermazione del diritto ad un lavoro buono
- Per il ripristino dell'art.18 e delle garanzie cancellate dalle riforme Monti/Fornero
- Per un sistema di veri ammortizzatori sociali compreso il reddito minimo garantito
- Per la riduzione dell'orario di lavoro, garanzia di nuova occupabilità
- Per una vera democrazia sindacale e il diritto dei lavoratori a decidere sui propri interessi contro ogni ipotesi neocorporativa.

Buon lavoro a tutti noi.

Montesilvano, 4 Maggio 2013